



> 5 ottobre 2026 alle ore 0:00

Nel 2025 le attivazioni sono state 275mila, in calo del 2% rispetto al 2024 e del 17% sul 2021

Il tirocinio perde il suo appeal

Mancanza di candidati e retention spingono all'assunzione

Pagina a cura

DI ILARIA MARIOTTI

Dopo anni di boom, i tirocini extracurricolari risultano adesso in calo. Nel 2025 le attivazioni sono state 275mila, in diminuzione del 2% rispetto al 2024 e del 17% sul 2021, come si evince da dati del ministero del Lavoro sulle comunicazioni obbligatorie. La riduzione più accentuata si osserva al Nord (-24%) e nel settore dell'industria (-31%). Il fenomeno va avanti da tempo. Nel 2021 in Italia si erano svolti 329.301 stage extracurricolari, l'anno successivo 313.683, nel 2023 281.376, certificando quindi un calo nel triennio del 10,3% (il dato è qui del Quinto rapporto di monitoraggio sui tirocini, pubblicato lo scorso ottobre e elaborato dall'istituto Inapp).

Numeri che progressivamente si allontanano dal piccolo registrato fino a circa un decennio fa. Perché se dal 2014 al 2020 si era assistito a un costante aumento, con una media di circa 350.000 tirocini attivi all'anno, si era poi arrivati a una inversione di tendenza in corrispondenza dell'emergenza Covid. Viene da pensare che sia stato per certi versi inevitabile: con il divieto di lavoro in presenza, giocoforza il tirocinio era andato incontro a un depotenziamento. Troppo com-

plicato riuscire a formare un lavoratore alle prime armi, uno stagista appunto, attraverso uno schermo.

Ma a ben vedere le cause del crollo dello stage sembrerebbero anche altre. Una volta il tirocinio era considerato un passaggio obbligato tra l'istruzione e il mondo del lavoro. Un tramite quasi inevitabile. Ma erano tempi in cui la disoccupazione giovanile nella fascia dei 15-24enni superava il 40%, mentre oggi si viaggia intorno al 18 secondo l'Istat. Si sgomitava di più per un posto di lavoro ed era nelle cose che per centinaia di migliaia di giovani – come tuttora anche se in misura minore – ogni anno arrivasse la sottoscrizione di un tirocinio extracurricolare.

Un contratto per essere addestrati su nuove mansioni e iniziare a lavorare. Non scevro da polemiche perché spesso considerato un mero escamotage per ottenere lavoratori a basso costo e quindi far risparmiare le aziende. Vale la pena sottolineare la differenza con i tirocini curriculari, quelli che si realizzano nel corso di un periodo di studi come l'università o un master, e portano a acquisire crediti conteggiati poi ai fini del raggiungimento del titolo. Sono quelli che non prevedono compenso, a differenza dei tirocini extracurricolari. Che si distinguono



> 5 ottobre 2026 alle ore 0:00

no proprio perché per loro è previsto per legge l'obbligo di corrispondere una «congrua indennità» che sia superiore a 300 euro, come ha stabilito la legge Fornero del 2012. Ogni regione – non esiste ancora una norma nazionale in tema – ha individuato un minimo: tanto per citare qualche esempio in Lombardia è 500 euro, nel Lazio 800.

Hanno perso appeal?

L'orizzonte sembra cambiato per gli stage. E la sensazione, suffragata dai numeri, è che di mezzo ci sia lo zampino dell'inverno demografico, ormai considerata una vera e propria glaciazione. Fa sapere l'Istat nel rapporto sulla forza lavoro dello scorso autunno che la quota di 15-64enni sul totale della popolazione si è ridotta nel ventennio che va dal 2004 al 2024 di tre punti, scendendo dal 66,7% al 63,5%. E si prevede che si assottiglierà ancora, arrivando al 54,3% nel 2050 (-9,1 punti sul 2024). Ancora più in dettaglio, si passerà dai 37,2 milioni di individui nell'età indicata del 2024 a meno di 30 nel 2050. Un decremento del 21%. Gli uomini diminuiranno da circa 18,7 milioni di unità nel 2024 a 15,5 nel 2050 (-17%) e le donne da 18,6 a 14 milioni (-24,4%). È l'effetto delle cosiddette culle vuote. Nel 2025 sono nati in Italia solo 355mila bambini, nuovo minimo storico dal secondo dopoguerra. In contemporanea il tasso di fecondità è sceso a 1,14 figli per donna. Le mancate nascite fanno sbilanciare il tasso di sostituzione, ovvero la compensazione delle nascite con

i decessi. E allungandosi poi l'aspettativa di vita si ingrossano le fila delle persone anziane rispetto ai giovani. Così le aziende, già a corto di candidati che sono sempre di meno (e anche meno disponibili ad accettare qualsiasi tipo di offerta, abituati anche a cambiare più spesso posizione lavorativa), tentennano di fronte all'opzione di offrire a un giovane uno stage.

«Quando i candidati sono pochi, per un'impresa diventa più difficile proporre diversi mesi di tirocinio prima di un contratto e per attrarre una persona può essere necessario assumerla direttamente o accorciare il percorso che conduce all'assunzione», è la riflessione di Francesco Seghezzi in un articolo pubblicato a inizio settembre sul bollettino dell'associazione Adapt, di cui è presidente. «È plausibile che una parte della riduzione dei tirocini derivi proprio da questa sostituzione». È la scarsità di risorse da assumere che giustifica in sostanza il calo degli stage. Al punto che «la riduzione della disoccupazione e la crescente difficoltà delle imprese nel trovare lavoratori, soprattutto giovani con determinate competenze, hanno modificato i rapporti di forza sul mercato».

C'è il problema della retention, così crescono i rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Fa riflettere un altro dato. Il fatto che i tirocini extracurricolari stiano andando in pensione trova un'ulteriore riprova nel loro crescente utilizzo tra gli adulti più avanti



> 5 ottobre 2026 alle ore 0:00

con l'età. Nel 2025 la curva di chi ha iniziato uno stage a più di 55 anni risulta in aumento del 19%. Le quote restano comunque esigue perché le attivazioni per i lavoratori senior passano da 9.595 unità a 11.372. Ma il dato mette in luce come il tirocinio stia virando verso un'applicazione più cospicua per i casi di reinserimento lavorativo.

Non più esclusivamente mezzo per reclutare giovani. Che scarseggiano, quindi meglio tenerseli stretti. Non a caso nel frattempo l'Istat attesta un altro trend, che è quello della crescita dei contratti permanenti. L'Italia si trova in una condizione di sostanziale piena occupazione, con una quota di disoccupati ai minimi storici, intorno al 5,3% secondo l'ultima rilevazione Istat relativa a luglio. Il che non significa sia tutto rosa e fiori – basti pensare al grande numero di inattivi, al 33%, che non risultano tra quelli «in cerca di lavoro».

I dipendenti con contratto a tempo indeterminato sono però passati dal 65,4 al 68% sul totale degli occupati, mentre quelli a termine si sono ridotti dal 12,8% al 10,2%. In particolare a luglio 2026 sul totale degli occupati, pari a 24 milioni 370mila, si contavano 16 milioni e 583mila dipendenti

permanententi. Al contrario dei dipendenti a termine, che diminuiscono a quota 2 milioni 486mila. Secondo Seghezzi è il segnale che «il tempo indeterminato è uno degli strumenti che le imprese stanno utilizzando per incentivare il recruiting. Non è generosità, ma scarsità di candidati».

Si sommano alla questione almeno un altro paio di problematiche. Da un lato il mismatch tra domanda e offerta per cui si fatica a trovare lavoratori con le competenze giuste. Un nodo con cui l'Italia si scontra da tempo e che rende alcune categorie introvabili, specie nel campo dei mestieri manuali. Dall'altro gli imprenditori che si lamentano – il coro è unanime – dei giovani che hanno perso l'attaccamento al lavoro di una volta. E diversi studi ad esempio che sei giovani italiani su dieci considerano il diritto alla disconnessione una priorità e che l'equilibrio vita lavoro sia ritenuto la priorità assoluta per la GenZ, ancora più dello stipendio. Il mito del lavoro è scomparso tra le nuove generazioni. Non sorprende allora che insieme a questo anche i tirocini extracurricolari diventino cosa del passato.

— © Riproduzione riservata — ■